

TORNIAMO AL GUSTO DEL PANE

Per una Chiesa eucaristica e sinodale

Preambolo

Ci collochiamo nel contesto della celebrazione del 27[^] Congresso Eucaristico nazionale, che si svolge a Matera in questi giorni. Matera, oltre ad essere la città dei sassi, è anche la città del pane. Questo evento nazionale si colloca all'interno del più grande cammino della Chiesa italiana, quello sinodale.

Se Chiesa e Sinodo sono sinonimi, come affermava Giovanni Crisostomo, *entrambi hanno nell'Eucaristia la fonte della comunione, il principio della missione e il sostegno per il cammino*. La prassi celebrativa e la riflessione teologica ci insegnano che anche Chiesa ed Eucaristia non si possono pensare se non fortemente unite attraverso la partecipazione alla mensa di Cristo, quando secondo le parole di sant'Agostino, «fatti membra del suo corpo, siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto». Lì, Eucaristia e Chiesa appaiono così strettamente congiunte da essere l'unico Corpo di Cristo. Tutta la celebrazione eucaristica, nelle sue diverse parti e nelle sue dinamiche proprie, può essere riletta nella prospettiva della sinodalità e dell'esperienza sinodale. All'inizio è il convenire dell'assemblea che si scopre radunata e convocata dal Signore. Nei riti conclusivi, quando l'assemblea è invitata a sciogliersi, la benedizione e l'invio del Signore accompagnano il camminare insieme del corpo ecclesiale che non si disperde ma si dilata, alla ricerca di nuovi incontri e nuovi raduni, con nuovi fratelli e sorelle.

Nell'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri all'interno della celebrazione, così come nello stile fraterno del celebrare, l'Eucaristia appare come esercizio di sinodalità: alla ricerca dell'accordo delle voci e dei linguaggi, si è chiamati ad ascoltarsi gli uni gli altri, in ascolto dello Spirito, nella ricerca di uno stile celebrativo armonico e condiviso.

Al centro della nostra riflessione, poniamo allora il segno del pane.

Prendiamo in mano una pagnotta e proviamo a guardarla per qualche minuto. Lo so, le pagnotte non si guardano, si mangiano. Effettivamente funziona così. Sul tavolo, ogni giorno troviamo pagnotte di pane. Sono la cosa più ovvia, più scontata. Sono talmente ovvie e scontate che non attirano di certo il nostro sguardo. Stanno lì sul tavolo, assieme ai piatti, ai bicchieri, alle posate. Sono già lì quando ci sediamo a tavola. Noi ci sediamo e aspettiamo la prima portata. Quando arriva iniziamo a mangiare, accompagnando il cibo con un po' di pane, che prendiamo automaticamente, senza pensarci. Ecco: il pane si mangia senza pensarci. E, soprattutto, senza guardarlo. Senza dire mai: "Oh, che bello, oggi c'è anche il pane". Non desta meraviglia, non suscita stupore. Il pane sta lì, sul tavolo. Scontato. Non si guarda, si mangia. Non si apprezza, si usa. Oggi invece prendiamo in mano una pagnotta e la guardiamo. Ci accorgiamo che non l'abbiamo fatta noi. Arriva da lontano. Dalla terra. Questa pagnotta è un dono della Madre Terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino, che lavora la terra, lo sa. Lui ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... ma sa benissimo che non è lui a produrre il grano. È la terra. È proprio per questo che la società contadina ha sempre festeggiato il raccolto ed ha conservato fino ad oggi la "festa del ringraziamento": un'occasione per dire grazie alla terra e al Creatore. Così oggi, davanti a questa pagnotta, mi accorgo di essere di fronte ad un dono della terra e del Creatore. Questa pagnotta è un regalo.

IL LAVORO DI TANTE PERSONE

Inoltre in questa pagnotta vedo il lavoro di tante persone: il contadino, il mugnaio, il panettiere. Ma anche chi ha raccolto il sale dal mare, chi ha costruito l'acquedotto che porta l'acqua al panettiere, chi ha costruito i canali che portano l'acqua nei campi, chi ha costruito le strade attraverso le quali ha viaggiato il grano, la farina e io stesso quando sono andato dal panettiere a comprare questa pagnotta. Quanto lavoro in questo pezzo di pane! Quante persone hanno speso ore per questa pagnotta! È un regalo della terra e di tante persone. Sono grato di appartenere ad una comunità di uomini e di donne. Questa pagnotta ci ricorda il cibo in generale. Noi restiamo in vita soltanto grazie ad un pezzo di pane, grazie al cibo. Senza cibo non siamo niente, senza cibo moriamo, inesorabilmente. Siamo dei bisognosi, siamo dei mendicanti. Non bastiamo a noi stessi. Abbiamo terribilmente bisogno che arrivi qualcosa da fuori a "salvarci". Questa pagnotta ci ricorda che siamo perennemente in attesa. Siamo fatti di desideri. Non bastiamo a noi stessi.

TU SEI IMPORTANTE

Questa pagnotta ci ricorda i pasti. Tutti amiamo mangiare con altri. È triste mangiare da soli. Tutti desideriamo mangiare una pizza con gli amici o invitare qualcuno a cena a casa nostra. Tutti siamo felici quando riceviamo un invito a cena. Mangiare con gli altri non riempie di più la pancia. Eppure ha un altro sapore, un'altra ricchezza. Perché? Perché mangiare con un'altra persona significa dire: "Tu sei più importante del cibo che mangio". Fantastico! Il cibo che mangio è assolutamente essenziale: senza, muoio. Eppure tu sei ancora più importante del cibo. Mangiare insieme significa ogni volta riconoscere che le relazioni sono essenziali per vivere. Le relazioni non sono un dettaglio, un abbellimento, un optional: sono essenziali.

IL TAVOLO

Questa pagnotta ci fa pensare al tavolo dove abitualmente mangiamo. È interessante che in una famiglia di quattro persone non ci sono quattro piccoli tavolini, ma un solo tavolo grande. Si mangia allo stesso tavolo. Per dire una cosa importante: abbiamo qualcosa in comune. Mangiare allo stesso tavolo dice sempre questo: tra noi c'è qualcosa in comune. L'esempio classico, che spiega questa fatto è dato proprio dalle volte in cui in famiglia c'è stato un litigio. Si mangia in silenzio, muti. Ma si è seduti tutti allo stesso tavolo. Non ci parliamo, ma il tavolo parla per noi. Quel tavolo ci ricorda che tra noi c'è qualcosa in comune, anche in un momento difficile di litigio. Il tavolo ci ricorda che c'è qualcosa di più grande del nostro sentire, del nostro litigio, della nostra fatica.

IL CIBO SI CONDIVIDE

A tavola il pane si spezza, il cibo si condivide. Passa il vassoio, ognuno prende una parte. Il vassoio continua a girare, perché ce ne sia per tutti. La tavola è il momento della condivisione. Si mangia condividendo. Per imparare che si vive non solo di pane, ma di condivisione.

FATICHE

Questa pagnotta ci fa pensare alle fatiche. A tavola, spesso, viviamo le fatiche più dure. Pensa ai giorni in cui ci sono contrasti in famiglia, tra lui e lei, tra genitori e figli, tra parenti. Quei pasti sono terribili: si vorrebbe scappare, si ringrazia la televisione che riempie il nostro mutismo e il terribile silenzio, si scappa appena preso il caffè. Si scappa dalla tavola come una liberazione. E il pasto successivo lo viviamo come un carcere. La tavola è un momento intenso di relazione e di alleanza. Per questo, quando si è in crisi, la tavola fa sentire le ferite. Pensiamo anche al tempo del lutto: a tavola, quella sedia vuota dove sedeva sempre papà o nonna, diventa un momento di intenso

dolore. Ma proprio per questo la tavola è anche un momento importante di riconciliazione, di perdono, di rinascita. Mentre si “rinasce” grazie al cibo, si può rinascere nelle relazioni, nella speranza. Quante volte bevendo una birra insieme o mangiando una pizza abbiamo ricucito uno strappo! Quante volte una cena insieme ha riempito il cuore di speranza nella vita, anche nei momenti di lutto!

FESTE

Questa pagnotta ci ricorda le feste. Mangiare insieme è uno dei modi più consueti per festeggiare. Compleanni, anniversari, feste religiose, feste di paese.... La festa spezza il ritmo serrato e ripetitivo della vita. Spezza il ritmo e apre uno squarcio di senso. La festa ci aiuta a “toccare con mano” la bontà della vita. Spesso, nella fatica del vivere, perdiamo il gusto e il senso della vita. La festa interrompe per un attimo il ritmo, rallenta, ci fa sentire il calore delle persone, ci fa apprezzare la bontà di un pasto, il sapore del buon vino, la vicinanza di una comunità... e così ci aiuta a “toccare il senso”, e ripartire. La festa apre al Mistero.

LAVORO

Questa pagnotta ci ricorda il lavoro. Spesso usiamo l'espressione: “Guadagnarsi il pane”. Dice la fatica del vivere, del sopravvivere. Ricorda i tanti problemi legati al mondo del lavoro: disoccupazione, disuguaglianza, sfruttamento, crisi, povertà, migrazioni. Ci ricorda il tema serio della giustizia. Mangiare significa condividere, significa sentirsi in alleanza con la terra e con la comunità degli uomini. Mangiare è sempre fare un patto con la terra e la comunità degli uomini. Un patto in cui io ricevo in regalo questo pane, ringrazio, riconosco che l'altro è più importante del pane che mangio, mi impegno a condividere, ad assumermi la responsabilità per la giustizia.

IMPEGNO ECOLOGICO

Questa pagnotta, dicevamo, mi ricorda la terra. Per questo mangiare deve sempre di più diventare un impegno ecologico. Voglio amare questa terra, proteggerla, prendermene cura. Mi impegno a non saccheggiarla con un consumo insensato. Mi impegno a non sprecare, a non rubare il pane agli altri. Mi impegno a lasciare alle generazioni future una terra migliore.

PAROLE

Questa pagnotta mi ricorda le belle chiacchierate fatte attorno ad una tavola. Si vive non solo di pane, ma anche di parole. Abbiamo bisogno, come il pane, di parole. Siamo di corsa, siamo carichi di lavoro, siamo “chiusi” nei nostri cellulari. Sempre connessi. Ma spesso isolati, soli. Individui slegati. Abbiamo bisogno di ritrovare il sapore della tavola come luogo per parlarci. La tavola come momento per raccontarci. E ritrovarci, finalmente. Abbiamo bisogno di ritrovare il tempo per un pasto in comune, almeno una volta al giorno. Come famiglia. E un pasto insieme, ogni tanto, come comunità.

PRENDETE E MANGIATE

Questa pagnotta ci ricorda Gesù che dice: “Prendete e mangiate”. Ci ricorda che abbiamo bisogno di un Pane che ci salvi. Non bastiamo a noi stessi. Abbiamo bisogno di un Pane che non ci lasci morire, che ci faccia “rinascere” e riaccenda in noi il gusto e la speranza. Abbiamo bisogno di sentirci “parte di una comunità di fratelli”. Per questo ci troviamo alla Messa. Perché lì un Padre, da buon padre, ci dia il Pane che ci sostiene e ci doni gli altri come fratelli e sorelle. E ripartire grati.

Quante cose ci ha detto questa pagnotta!

ALLA LUCE DELLA PAROLA

Abbiamo guardato una pagnotta. La vita ci ha parlato. Passo dopo passo si sono spalancate splendide prospettive per la nostra vita quotidiana. Abbiamo parlato di gratitudine, di condivisione, di relazioni, di riconciliazione. Ma resta dentro di noi una domanda radicale: la vita è buona? Possiamo darle credito, possiamo darle fiducia? Sì, il mangiare ci ha mostrato il volto “materno” della terra, ci ha fatto intuire la faccia buona della vita, ci ha fatto intuire la destinazione umana all’amore. Ma resta vera tutta l’ambiguità della vita. A volte la vita è una festa, a volte una tragedia. Ci sono giorni pieni e giorni vuoti, momenti dove intuisce la giustizia delle cose e momenti dove tutto è tragica ingiustizia. Sensazione di pienezza e senso di vuoto. Vince il bene o il male? In altre parole la vita è bella o brutta? Vince la vita o la morte? Ecco l’ambivalenza dei nostri giorni sotto il sole. In sintesi: posso dar credito alla vita, oppure devo giocare in difesa? Posso giocarmi la vita dando ragione agli inviti scoperti in questo percorso oppure devo trattenermi, chiudermi? Vale la pena farsi dono oppure conviene farsi predatore? Fidarsi o prevaricare? Affidarsi o difendersi? Credere o sospettare?

Di fronte a queste domande diventa fondamentale la Parola. Essa viene a indicarci la prospettiva di fondo. Per i credenti è “canone”, cioè dice la giusta direzione. Per i non dotti è “codice”, ovvero contribuisce ad “aprire la porta” sulla verità della vita. Dunque la leggiamo proprio come “chiave” che ci aiuta ad aprire gli occhi sull’ambiguità della vita. Tra i tanti testi che ci parlano di cibo e di mensa leggiamo il racconto della moltiplicazione dei pani. Questo racconto torna ben sei volte nei Vangeli. Tale “ripetizione” ci fa capire quanto i primi cristiani lo ritenessero importante.

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?» Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini. (Mc 6,30-44)

Ebbe compassione

Il brano ci racconta un pasto. Interessante l’inizio: Gesù guarda questa gente e ne sente “compassione”. Se le prende a cuore, se ne prende cura. Vede che sono come “pecore senza pastore”, cioè senza guida. Vagano, smarrite. Non hanno nessuno che indichi loro la strada verso l’erba. E si fa loro “Pastore”. Il pastore è colui che “procura il pasto”, che guida verso il pascolo.

Già questa prima considerazione ci offre una “chiave” per interpretare la vita. Quando mangiamo ci sentiamo riconoscenti alla Terra che si prende cura di noi. In quella riconoscenza ora troviamo la radice vera: c’è un Dio che sente “compassione” per noi, che si cura di noi in ogni istante. Ed in nome di questa compassione si fa nostra guida, ci cammina davanti e ci indica la strada. Per condurci davvero dentro la vita, con speranza. Da questa compassione e da questa amorevole cura nasce la nostra speranza. Che non è uno sguardo ingenuo, ma una tenacia fiducia nel futuro, perché colto nell’amorevole cura di Dio e nella certezza che Lui ci cammina davanti. La speranza nasce dalla fiducia e genera una vita buona. “Il contrario di una vita buona non è immediatamente una vita cattiva, malvagia, bensì una vita vana, vuota, che non ha prospettive o si limita ad aspettative di corto respiro” (Duilio Albarello). Invece la certezza della Sua amorevole cura ci fa amare ed apprezzare il presente, pur nei limiti, nelle fatiche e nel dolore. In Lui possiamo finalmente apprezzare la vita. E crederci. Senza di Lui siamo “pecore incerte e sospese”, che rischiano, di chiudersi sospettose. Lui ci offre un cammino percorribile. Difatti, prima del miracolo del pane, Gesù dona loro la sua parola, che indica la strada.

Essendo ormai tardi

È sera. La giornata sembra ormai finita. Siamo giunti a quel momento della giornata dove arriva la notte e (almeno in quei tempi) non si può più far nulla. La tipica situazione dove diciamo: “Non c’è più nulla da fare, la partita è chiusa”. Anche i discepoli ne sono consapevoli. Fanno i loro calcoli e dicono: non c’è niente da fare, non possiamo fare nulla. Fanno i loro calcoli e capiscono che non c’è nulla da fare. Tale situazione ci ricorda un atteggiamento molto frequente oggi: crediamo solo a ciò che vediamo, misuriamo, pesiamo. Basiamo la vita sui nostri calcoli. E ci fermiamo sempre troppo presto. I discepoli fanno due calcoli e propongono a Gesù di mandare la gente a comprarsi da mangiare. Sono convinti che la vita sia costituita esclusivamente da comprare, vendere, usare, produrre, funzionare. Ed invece esistono molte altre dimensioni, che vanno oltre i calcoli ed il retto funzionamento. Perché la vita è fatta di affetti, di condivisione, di compassione, di speranza, di fiducia. Gesù li stimola ad aprire gli occhi sulla verità della vita. Ad iniziare, proprio dalla sua compassione che riprende il tema biblico della misericordia, che è proprio la capacità di “spingersi oltre il dovuto”, oltre il retto calcolo. Questa, dice Gesù, è la strada da seguire.

Il riferimento alla sera ci aiuta a fare una ulteriore considerazione riguardante la cena. Spesso arriviamo a sera, dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro; ci sediamo a tavola convinti che ormai “le cose serie sono finite” e non ci resta che un po’ di riposo e il gesto necessario di “riempirci la pancia”. Ed invece la sera, la cena è l’occasione per scoprire “il molto di più” della nostra vita: le relazioni familiari; la condivisione del cibo; la condivisione della giornata trascorsa; la capacità di prendersi cura dell’altro; la gratitudine per il cibo ricevuto; la fiducia nel nuovo giorno che fra un po’ inizia; l’affidamento alla cura di Dio per affrontare la notte.

Voi stessi date loro da mangiare

Gesù si prende cura della gente, diventa loro pastore, si spende per loro. Ed invita i discepoli a fare altrettanto. Dice loro: “Date loro voi da mangiare”, prendetevi cura di loro, spendetevi per loro, fatevi padri e madri. Diventate responsabili degli altri. Ecco il nocciolo: la vita sta nel dare la vita. Noi facciamo i nostri calcoli e restiamo “indifferenti” agli altri, per paura, per sospetto, per egoismo. Gesù dice: condividete ciò che avete, offrite voi stessi come regalo. Prendetevi cura della fame di altri, proprio come fa ogni buon papà e ogni buona mamma. I discepoli si spaventano e rifanno i calcoli: abbiamo solo cinque pani e due pesci, non bastano per tutti; e, soprattutto, se li mettiamo a disposizione, moriamo noi di fame. I conti non tornano. Ma Gesù li guida a capire che la vita funziona diversamente. Proprio come dice Silvano Fausti: “Questo reciproco spezzarsi e

donarsi l'un l'altro è l'amore, quel pane che basta per tutti, perché proprio nello spezzarsi e nel donarsi, invece di diminuire, cresce. Non è qualcosa che si acquista: è un dono gratuito, fuori dalle categorie della giustizia e dell'economia: è quel dono di amore che Gesù Cristo ha fatto di sé a tutto il mondo sulla croce; è quel pane che, a loro volta, i discepoli stessi posseggono solo donandolo". Questa, non è esperienza sinodale?

Prese, benedisse, dava

Sentiamo, in questa descrizione del miracolo, le parole dell'Eucarestia. Il miracolo anticipa la croce ed anticipa l'Eucarestia. Qui Gesù dona del pane, ma presto donerà se stesso come pane. La croce dirà la verità profonda di questo miracolo: il nostro Dio si "spezza per noi", per farci vivere. Il nostro Dio è davvero un Padre che si "spezza la schiena" per far viver i suoi figli e le sue figlie. Pertanto ogni volta che ci sediamo a tavola possiamo lasciarci stupire da questa incredibile verità: il Signore sta lavorando perché io abbia davvero la vita. Mentre porto alla bocca un pezzo di pane per continuare ad avere le forze per vivere so che c'è Uno che mi dona se stesso, il suo Spirito perché io possa entrare pienamente nella vita. E non essere mai inghiottito dal nulla. Ecco perché il mangiare ha una valenza "sacra". Dice molto di più di quello che vedo. In questa luce percepiamo la portata umana dell'Eucarestia. Lì "tocchiamo con mano" Gesù che si "spezza per noi", per crederci nella vita di tutti i giorni. Andiamo a Messa per essere capaci di "vedere Gesù" seduto a tavola con noi, a casa nostra. E di credere, quotidianamente, alla sua amorevole cura. E, di conseguenza, per essere capaci di mangiare con gratitudine, capaci di condivisione e di ospitalità. Questa non è esperienza eucaristica e sinodale?

Sull'erba verde

Fa sorridere, a prima vista, questo riferimento all'erba verde. Innanzitutto perché il luogo era deserto e dunque era difficile trovarci dell'erba. In secondo luogo fa sorridere che l'evangelista sottolinei un simile dettaglio. Ma proprio questo è interessante: Marco sottolinea l'erba verde per dirci che il miracolo anticipa gli "ultimi tempi", quelli in cui il deserto si trasformerà in giardino. Che bella questa annotazione! Il miracolo ci anticipa gli ultimi tempi, la Festa Eterna, il Paradiso. La vita è ambigua, ma procede verso un compimento buono. Non camminiamo verso il nulla, ma verso una festa. Come scrive il profeta Isaia: "Preparerà il Signore per tutti i popoli un banchetto... Egli strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli. Distruggerà la morte per sempre, il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is. 25,4-9). Questo viene vissuto in ogni Eucarestia. Questo possiamo viverlo in ogni pasto: mentre mangiamo possiamo intravedere in quel banchetto una piccola anticipazione del banchetto celeste, del compimento. E nutrire non solo la nostra pancia ma anche la nostra speranza.

Portarono via dodici ceste

Tutti mangiano e ne avanza parecchio. Non solo si saziano, addirittura "di più". Il testo insiste sull'abbondanza, sulla sovrabbondanza. La cura di Dio per noi, suoi cuccioli, è enorme. Viviamo sorretti e accarezzati da questa certezza!